

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Un morbo che torna nuovo ogni volta e rivela l'anima dell'individuo**

di Enzo Santese

La bifrontalità della situazione prodotta dall'emergenza sanitaria pone in dialettica contiguità due elementi: da una parte il silenzio imposto alle fonti molteplici dei clamori sociali, economici e perfino religiosi, dall'altra parte la possibilità impagabile di un facile ripiegamento su se stessi alla scoperta di un universo interiore che spesso ci sfugge per la distrazione multiforme della contemporaneità. Questa pratica è tanto più sentita quanto più il pericolo dell'ignoto e dell'impalpabile ci fa sentire nell'occhio del ciclone. E allora nella bagarre di pensieri che si accalcano nella quiete coatta trovano posto quegli slanci che spesso restano appena abbozzati, perché i lustrini e le luci del palcoscenico della vita quotidiana li trasformano in attitudini solo teoriche all'incontro con gli altri, all'ascolto di progettualità diverse dalle nostre, all'idea di una solidarietà – di lunga durata – che non sia suggerita dallo stato emotivo di un fatto luttuoso e catastrofico. Mai come in questo caso ci è dato assumere la consapevolezza che prenda corpo un mastodontico paradosso: nella separatezza del momento, costretti come siamo a vivere in simbiosi con noi stessi, osservando non solo le distanze di cortesia ma anche quelle più probanti di sicurezza vitale, ci sentiamo tutti più vicini in questa speranza che “la nottata” passi presto e ci consenta di ritrovarci a discutere di questo problema con l'occhio distaccato di chi ha superato il naufragio.

La storia conferma che nulla appare completamente nuovo; a parte la descrizione della peste di Atene (430 a.C.) di Tucidide che ha caratteristiche tutte differenti, è molto interessante per le sue assonanze con il presente quanto ci racconta Ippocrate, padre della medicina occidentale, nel VII libro delle *Epidemie*, su un morbo scoppiato in una città fiorente dotata di un porto trafficatissimo, Perinto, presso l'attuale villaggio turco Büyük Ereğli. Ebbene lì nel solstizio d'inverno del 399 a.C. sarebbe scoppiata con veloce diffusione la *peripneumonia* (polmonite), malattia con gravi riflessi sulle vie respiratorie. È conosciuta appunto come “tosse di Perinto”. Che sia stato un corona virus ante litteram? Fatto sta che le somiglianze non sono irrilevanti; anche in quel caso, ovviamente, nelle persone sane e robuste aveva un decorso abbastanza sopportabile, in quelle debilitate da altre patologie, o semplicemente dalla vecchiaia avanzata, aveva esiti mortali.

A questo punto invito a una riflessione su quant'è vera l'idea di Lucrezio (*De rerum natura*, III vv. 55-58): *Quo magis in dubiis hominem spectare periclis / convenit, adversisque in rebus noscere qui*

* Cfr. “AmicandoSemper” 14, Marzo 2020, p. 2.

sit; / nam verae voces tum demum pectore ab imo / eliciuntur et eripitur persona, manet res. “Meglio dunque osservare l’uomo nell’incertezza dei pericoli e nelle avversità conoscere quale sia, infatti allora finalmente parole autentiche si scavano dal profondo dell’anima e viene tolta la maschera, rimane l’essenza”.